

Ondata di revoche sui giacimenti del gas

Energia. In arrivo 42 bocciature di diritti di ricerca su 45 nuovi impianti. Le applicazioni delle regole Pitesai colpiscono anche i 108 siti già in funzione

Produzione nazionale. Delle 123 concessioni minerarie, di cui 108 relative al gas, oltre il 70% con le nuove norme ricade in aree definite «non idonee»

Jacopo Gilliberto

Mentre l'Europa impazza alla ricerca di soluzioni per poter rinunciare al metano russo, l'Italia chiude i suoi giacimenti. Il ministero della Transizione ecologica nei giorni scorsi ha rigettato una carriolata nuovi giacimenti di gas e di petrolio. Sono state respinte 37 richieste di poter indagare il sottosuolo presentate fra il 2004 e il 2009 da compagnie come Eni, Shell, Total, Northern Petroleum, Rockhopper, Aleanna, Mac Oil, Apennine e Canoe.

Potrebbe essere chiamato «effetto Pitesai», cioè è una conseguenza di quel piano regolatore voluto dal Governo Conte 1 e diventato operativo quattro mesi fa.

Continuano così, facciamoci del male. L'associazione confindustriale delle compagnie minerarie Assorisorse ha appena concluso un'analisi puntuale, giacimento per giacimento, delle conseguenze del piano regolatore Pitesai. Ecco la sintesi dello studio.

Il piano porterà al blocco e alla revoca di 42 su 45 permessi per cercare nuovi giacimenti. I primi 37 sono quelli già saltati. Sopravvivranno 3 permessi di ricerca, fra cui uno dell'Eni e uno della piccola compagnia emiliana Gas Plus.

Dei 108 giacimenti di gas oggi attivi (con il petrolio, 122 concessioni in tutto), 20 concessioni saranno revocate, 36 saranno soggette a verifica per stabilire se possono continuare a estrarre, 31 saranno soggette a limiti che congelano ogni investimento. Consolazione: 21 giacimenti su

108 non avranno problemi. Potrebbero esserci serie difficoltà nel realizzare quel piano di riscoperta dei giacimenti nazionali di gas che il decreto Energia vuole mettere a disposizione a prezzo convenzionato per l'industria energivora.

Che cos'è il Pitesai

Pitesai è la sigla di Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee, un nome opaco il cui significato è: si può sfruttare il sottosuolo solamente nelle aree idonee in cui questa attività mineraria non dà disturbo. Le aree idonee sono quelle non industriali, ma non devono neanche essere aree naturali, quelle in mare non devono essere troppo vicine alla costa, non centri abitati (un giacimento è stato definito area urbanizzata perché «urbanizzata» dagli insediamenti petroliferi), non colture di pregio (Puglia e Molise hanno delimitato «colture di pregio» l'intera superficie regionale), non riserve naturali esistenti ma nemmeno aree in cui l'istituzione di una riserva è solamente ipotizzata per il futuro.

Di conseguenza, riferisce la testata specializzata Staffeta Quotidiana, tra il 7 e il 14 marzo il ministero della Transizione ecologica ha rigettato 37 progetti di ricerca di giacimenti, di cui 27 per permessi di ricerca a terra e 10 in mare.

Stravaganze minerarie

Tra le vittime congelate dal Pitesai c'è il giacimento Giulia nel mare davanti a Rimini, 500 milioni di metri cubi di metano di prima qualità, pozzi già perforati, piattaforma pronta e com-

pieta, cui manca solamente il tubo per collegare il metanodotto a terra.

Ancora più bizzarro è il caso del giacimento Bonaccia. È presto detto. Posate sul fondo dell'Adriatico mar-chigiano all' largo di Porto Recanati, le zampe della piattaforma Bonaccia hanno salvato dalle reti a strascico una briciola di mare. Fra queste zampe d'acciaio verniciate di arancio e verde antiruggine si è formato un rifugio dove pesci coloratissimi possono riprodursi in serenità fra coralli, madrepora e aragoste. Il giacimento è un presidio ambientale. Per questo motivo è stato chiesto di istituire in futuro la piattaforma come area protetta secondo gli standard europei Natura 2000. Per il piano, il divieto scatta al solo progetto di area protetta e — zac — la piattaforma Bonaccia è stata vietata alle attività minerarie e con essa un'area di rispetto di 1,500 chilometri quadri.

Un altro esempio. Un giacimento in mezzo al Canale di Sicilia ha ricevuto il no di una sovrintendenza perché l'attività in mezzo al mare non è allineata con gli usi e costumi della popolazione locale.

Da ricordare: l'altra settimana, fra gli applausi, la compagnia croata Ina ha avviato un giacimento da 200 milioni di metri cubi di metano nel golfo di Venezia subito di là dal confine immaginario in mezzo al mare.

L'analisi dell'Assorisorse

In generale, oltre il 70% dei titoli ricade in aree definite come, totalmente o parzialmente, «non idonee», e questo vincola fortemente le prospettive di produzione per effetto delle incer-

Meno estrazioni, più importazioni di gas

Confronto dati Febbraio 2021 - Febbraio 2022. Valori in miliardi di metri cubi

	FEB. 2021	FEB. 2022	VAR. %
Produzione nazionale (2)	345	260	-24,8%
Importazioni (2)	4.751	5.548	16,8%
Mazara del Vallo	708	1.782	151,8%
Gela	337	111	-67,1%
Tarvisio	1.765	1.435	-18,7%
Passo Gries	946	591	-37,5%
Melendugno	710	710	0,0%
Panigaglia (2)	152	74	-51,2%
Cavarese (2)	556	509	-8,4%
Livorno (2)	284	336	18,0%
Garzia	-	0,1	-
Altri	3	0,5	-84,8%
Esportazioni	24	145	512,8%
Variazione delle scorte (2)	-2.416	-1.866	-22,8%
Consumo Interno Lordo	7.489	7.529	0,5%

Note: (1) Preconsumativi al netto dei trasporti - (2) comprende consumi e perdite. Fonte: Min. transizione ecologica - Dipartimento Energia - DGES.

Paradosso nelle Marche dove la piattaforma Bonaccia non è idonea proprio per avere favorito la fauna marina

terze sulla possibilità di effettuare nuovi investimenti.

Un focus merita la situazione del Canale di Sicilia che fornirà, a partire dal 2024, il maggiore contributo per l'estrazione di gas in Italia. Osserva l'Assorisorse che «il potenziale a gas dell'area, già parzialmente limitato dal blocco delle attività di sviluppo all'interno della linea delle 12 miglia, rischia di essere ulteriormente ridotto dalla nuova normativa in quanto i titoli minerari ricadono in gran parte in area non idonea a causa di un nuovo sito Natura

2000 che, ad oggi, non risulta nemmeno ufficialmente istituito».

Note finali

Diverse compagnie petrolifere stanno impegnando schiere di avvocati per fare ricorsi contro il piano. Al tempo stesso una trentina di Comuni abruzzesi e lucani ha fatto ricorso contro il Pitesai perché è ritenuto troppo morbido nei confronti delle attività minerarie che devasteranno i loro territori vocati per il turismo culturale e l'agricoltura di qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA